

La chiave è nel fango

Alessio Callegari

LA CHIAVE È NEL FANGO

racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Alessio Callegari
Tutti i diritti riservati

*A mia Madre,
che mi mette in guardia contro gli ostacoli.*

*A mio Padre,
che mi incoraggia a scavalcarli.*

*Ad André,
che se ne prende irrimediabilmente gioco.*

*“Questo è l’insegnamento:
come dal fuoco che arde mille scintille
uguali tra loro si staccano,
così dal Principio, mio fedele,
i molteplici esseri viventi si generano
e a esso ritornano”.*

Upanisad

Il crisantemo bianco

Con un sollevato sussulto, Lena si tese oltre la recinzione sollevando la mano in un irrefrenabile gesto di saluto.

«Pepe nero!» – esclamò sorridendo estatica. – «Pepe nero!»

La porta dell'Istituto rigurgitava squadriglie di euforici studenti in erba.

Quell'anno la primavera azzardava le proprie mosse, come se si fosse improvvisamente riscoperta insicura sul fatto che potesse risvegliare la terra col potere della vita dopo tutto quel lungo inverno appena passato. Ad un mese dall'equinozio, il cielo continuava a sprecarsi con intere giornate di grigio pallore, dando come l'impressione di essersi irreversibilmente rassegnato ai climi ventosi di marzo.

Lena si scostò una ciocca dagli occhi sorridendo calorosa mentre si portava oltre lo steccato ed accoglieva, chinandosi leggermente, la sua creatura.

«Pepe nero» le rispose posatamente Angelica. Strinse le palpebre facendosi largo con le mani guantate tra i cappotti di alcuni ragazzi più grandi mentre le veniva incontro.

Con la meravigliosa sensazione che quel momento andava gustato appieno e lentamente come avrebbe fatto addentando un dolce immensamente buono, la donna strinse la bambina a sé chiudendo gli occhi beatamente, ed annusò estasiata il profumo dei pastelli dalla sua camicetta inamidata.

«Alla maestra è piaciuto tantissimo» proclamò più tardi sistemandosi alla meglio lo zaino sulle gambe mentre ritornavano a casa lungo la tangenziale. Lena la guardò quell'attimo che bastava per non distrarsi dalla guida.

«Ne ero sicura» rispose sorridendo.

«Ho colorato bene, e senza *mai* uscire dai bordi.»

«Lo vedi che alla fine si impara?»

E tacquero, in quello che fu un silenzio di contemplativo compiacimento per entrambe.

«Il più... Il più terribile è il rosso» esclamò all'improvviso

Angelica agitandosi sul seggiolino e passando una mano sul finestrino per aprirsi un varco nell'appanno.

Lena la osservò dallo specchietto retrovisore.

«Il rosso?» chiese.

Angelica scostò lo sguardo da una fila di scooter che li superavano per voltarsi a guardare il busto voltato della donna, un dito che scivolava pensieroso lungo il vetro.

«È un colore cattivo» – disse. – «Mette *subito* in risalto i tuoi punti deboli. Vedi dove non hai colorato bene, dove hai *sgarrato*. Ti trascina quasi apposta fuori dalle linee.»

Lena ristette ad osservarla pensierosa con le labbra socchiuse per qualche istante, prima di riportare la propria attenzione nuovamente sul traffico.

«Se è per questo, anche il verde, o il blu, fanno risaltare le parti che non hai colorato» – ribatté cercando di porre la faccenda in un contesto logico. – «Semplicemente, sono colori vivaci che, con il bianco del foglio, si fanno valere e danno vita a tanto contrasto.»

Angelica si scosse per mettersi dritta.

«Secondo me» – fece a sua volta con tono contrariato, – «dovrebbero proprio darsi una calmata.»

Lena scoppiò a ridere scuotendo la testa, ma la bambina proseguì:

«Prendi il giallo. È così *morbido*, mai che si spazientisca. Te lo fa capire pianino pianino che stai sbagliando. Non te lo butta in faccia in così malo modo.»

Lena sbatté più volte gli occhi sgranandoli, e, quando fece per parlare, si rese conto che non c'era bisogno di schiudere la bocca in alcun modo; divertitamente sorpresa, disse:

«La mia piccola filosofa! Dimmi, è stata la maestra Carla a parlare con così belle parole in classe a tutti voi?»

Angelica tornò a guardare fuori dal finestrino. Improvvisamente, quell'assaggio di entusiasmo che aveva fatto provare a Lena donandoglielo per empatia parve sciogliersi, simile ad una candela accesa dal processo accelerato.

La bambina sembrò quasi ritornare sui propri passi, e si rintanò corruciata tenendosi nel pugno un lembo del cinturino. Lena si sentì sprofondare. Guardò in preda al panico le